3ª Domenica Ordinaria 21 gennaio 2024

IL REGNO DI DIO È VICINO CONVERTITEVI E CREDETE NEL VANGELO

Il Regno di Dio è vicino, presente già in mezzo a noi nella nostra quotidianità, in quella che ciascuno di noi vive! Il Regno di Dio è lo stesso Cristo Gesù, che è venuto in mezzo a noi per riscattarci e riportarci al Padre che, per questo, lo ha mandato a noi.
Gesù, fedele e obbediente alla volontà del Padre, inizia il Suo Ministero dalla periferia, la Galilea, terra pagana proprio con queste prime Sue parole: "*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo*". La conversione personale è solo un primo passo da compiere, che trova la sua completezza nella seconda esigenza, quella di credere nel Vangelo di Dio, da accogliere, ascoltare, seguire e testimoniare *con* e *nella* vita di ogni giorno.

Il Vangelo di Dio, che Gesù annunzia e testimonia, c'interpella personalmente, chiedendoci fiduciosa disponibilità e serio cambiamento di cuore e di mente. Accogliamo, perciò, con docilità e coerenza, l'esempio dei primi discepoli, chiamati a lasciare tutto, anche gli affetti più cari, per seguirlo e divenire quello che egli promette, i quali "subito" rispondono, con prontezza e coraggio, e , lasciano tutto e si pongono immediatamente alla Sua sequela (*Vangelo*), e anche dobbiamo imitare l'esempio dei Niniviti, i quali si convertono dalla loro condotta di vita malvagia ed iniqua, in seguito alla predicazione di Giona, inviato dal Signore (*Prima Lettura*). Non lasciamoci sfuggire, dunque, l'occasione buona e, forse l'ultima della nostra vita, e lasciamoci liberare dalla schiavitù delle cose terrene e mondane, che sono destinate a finire, seguendo Cristo Gesù e relazionandoci, in ogni cosa, alla Sua Persona, seguendo la verità e la luce del Vangelo di Dio (*Seconda Lettura*), che ci fa *conoscere, le Sue vie* e *ci insegna* e *ci guida sui Suoi sentieri* (*Salmo*).

Anche oggi, Gesù continua a passare tra gli uomini: li guarda negli occhi e non ha incertezze; li chiama al Suo seguito, non li costringe, lascia loro la Libertà di accettare o di rifiutare il Suo dono-proposta: il divino Maestro non plagia le coscienze, le lascia libere e le vuole solo affrancare da ogni schiavitù mondana, non comanda, offre solo proposte d'amore e di libertà. Non si impone, ma vuole liberarci dalla schiavitù dell'egoismo e dei beni materiali che passano e finiscono. Perciò, anche a noi, come ai primi suoi discepoli, fa la stessa proposta, se chiara nei termini, *logicamente* è irrealizzabile ed assurda: come si fa, infatti, a diventare "*pescatori di uomini*"? Eppure, quei pescatori, non chiedono alcuna spiegazione né pongono alcuna domanda, perché le parole di Gesù sono ormai penetrate nei loro cuori, come dono gratuito di Dio, che li ha cambiati interiormente. Tutto questo avverrà anche in ciascuno di noi se permettiamo a Gesù di cambiarci la vita! Se Ninive ha cambiato vita *per paura* della minaccia di un castigo di Dio, noi, come quei pescatori di Galilea, lasciamoci cambiare la vita e, per quell'amore che Dio ci rivela nel Figlio Cristo Gesù e, con prontezza ed entusiasmo, lasciamo e liberiamoci da tutto ciò che passa e andiamo dietro a Lui e seguiamolo nella libertà e nella fedeltà perseverante e gioiosa. La fede, la fiducia, il fascino luminoso di Colui che ha chiamato i primi discepoli, liberi il nostro animo da ogni rimpianto per ciò che abbiamo lasciato e, seguendo fedelmente Lui, cantiamo con gioiosa *esultanza* e perenne *rendimento di grazie per* quello che abbiamo ricevuto e trovato!

La Parola di Dio oggi, con la testimonianza di questi nuovi pescatori, ci chiede di rivedere, convertire e cambiare vita e ricostruire, in modo nuovo, la nostra identità umana e cristiana. Convertiamoci, finalmente e crediamo nel Vangelo della comunione, gioia e salvezza, ascoltando e seguendo Gesù, che ancora e ogni giorno, ci rivolge il Suo amorevole e suadente: "*Convertitevi e credete nel Vangelo*; "*Venite dietro a Me: Vi farò diventare pescatori di uomini*", Miei discepoli e cercatori di fratelli da riportare al Vangelo di Dio, che voi dovete proclamare e testimoniare con la vostra vita. Chiamati, dunque, ad essere Suoi discepoli e annunciatori umili e responsabili del Vangelo di Dio, ci vengono richiesti, perciò, urgenti e radicali cambiamenti interni ed esterni, una vera trasformazione e vitale conversione, attraverso l'assimilazione della Parola, meglio, attraverso il lasciarsi assimilare dalla Parola.

La conversione *non* consiste *solo* nell'emendare la *propria condotta,* ma prima di ogni altra cosa, significa *aprirsi,* senza resistenze e riserve, all'irruzione della misericordia di Dio nella nostra vita, la quale può cambiare e mutare nella misura in cui si apre e sa accogliere la Sua chiamata di amore ad ascoltare e seguire il Figlio e a Lui relazionarsi.

La chiamata (vocazione) e la conseguente sequela di Gesù portano ad un rinnovamento della vita, alla conversione. Per questo la Liturgia, oggi, ci fa pregare l'urgenza di convertirci al Signore e la necessita teologica di aderire con tutta l'anima al Vangelo di Dio, affinchè i nostri fratelli dubbiosi e lontani, per mezzo della nostra coerente testimonianza, cerchino, trovino e seguano Cristo Gesù, nostro unico Maestro, Redentore e Salvatore nostro.

Prima Lettura Giona 3,1-5.10 ***I cittadini di Ninive credettero a Dio e si convertirono dalla loro condotta malvagia***

Giona, è "il primo" ad esser stato convertito, attraverso le amare e drammatiche conseguenze della sua disubbidienza a Dio nel primo invio a Ninive (Gn 1). Questa seconda volta, "*si alzò e vi andò secondo la parola del Signore*" (Gn 3,3a), a compiere la missione a lui affidata.

Ninive, capitale dell'impero Assiro, nemico di Israele, era "*molto grande, larga tre giornate di cammino*" (v3b), cioè, per percorrerla tutta, ci vogliono tre giorni di cammino. Giona comincia ad annunciare ciò che il Signore gli aveva comandato (v 1), "*Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta*" (v 4), per una giornata intera e, subito, tutti gli abitanti di Ninive, "*piccoli e grandi*", "*credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco*" (v 5) e si convertirono "*dalla loro condotta malvagia*" e, così, la loro Città viene salvata dalla distruzione, conseguenza dei loro peccati (v 10). Giona ha predicato la Parola del Signore, solo per un giorno, senza perciò, aver terminato di attraversare tutta la città, e i suoi abitanti, "*dal più grande al più piccolo*", ascoltano, credono ed eseguono la Parola di Dio e tutti si pentono e si convertono dalla loro condotta malvagia, facendo penitenza con "*digiuni*" e *vestendosi* di sacco, compreso il re che, appena gli è giunta la notizia della predicazione profetica, "*si alzò dal trono, si coprì di sacco e sedette sulla cenere*", decretando un digiuno generale per tutti gli uomini compresi gli animali (vv 6-9, oggi omessi). Tutto questo avviene quando Giona ha percorso solo una parte della Città: questo sta a significare che è l'efficacia della Parola del Signore, che egli ha annunciato per un giorno solo, a raggiungere e guarire l'animo degli abitanti di tutta Ninive e a convertirli al Signore Dio che, nella sua infinita misericordia, accoglie la loro il loro pentimento e li perdona, liberandoli dalla inevitabile distruzione, conseguenza mortale della loro condotta iniqua e malvagia (v 10). L'annuncio del Signore "*Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta*" (v 4), che per chi non conosce Dio, risuona come un minaccioso e vendicativo *ultimatum,* mentre per Dio, *Amore* e *Misericordia,* è invito paterno e premuroso da accogliere subito e con fiducia filiale, *come grazia* da non perdere, perché forse è irrepetibile, a lasciarsi convertire alla Sua salvezza, per evitare la tremenda totale distruzione della loro Città, conseguenza della loro condotta peccaminosa, iniqua ed empia.

Tre giorni per percorrere Ninive: gli ultimi scavi *ci dicono* che il suo perimetro è di *circa 12 dodici chilometri*.

La Parola di Dio, dunque, fa comprendere ad una intera Città, pagana e straniera, *ciò* che mai il popolo Ebraico ha voluto comprendere: *alla penitenza esteriore* deve corrispondere *necessariamente* la *conversione interiore* di vita, del cuore e della mente! Israele (*Noi*, oggi!) deve prendere esempio da Ninive, la Città peccatrice e pagana che si converte e cambia vita e, perciò, diviene oggetto della misericordia di Dio!

Giona si sorprenderà per tutto questo! Egli, venuto a minacciare la distruzione e la morte, ora, vede che la pagana Ninive, città fortemente corrotta, *in un solo giorno* di predicazione da parte di un profeta straniero *su* un Dio loro *sconosciuto*, si converte e cambia radicalmente vita, *mentre* Israele, il Popolo eletto, non ha ascoltato i suoi profeti e continua a vivere nella sua infedeltà e *da tanto* tempo! Per tutto questo, egli "*provò grande dispiacere e ne fu indispettito*" (Gn 4)! Anche lui, il Profeta che ha professato Yahweh, "*misericordioso* e *clemente*" (v 2), manifesta il suo *dissenso* e *disappunto* perché l'amore di Dio ha trionfato sulla condotta malvagia degli abitanti di Ninive, inducendoli a conversione e pentimento e avrà pietà anche del Suo profeta e lo libererà dai suoi presuntuosi ed egoistici pregiudizi, con la sua risposta che anticipa la definitiva rivelazione del Figlio: "*Dio è amore*" (1 Gv 4,16).

Il brano è preparatorio al Vangelo, e racconta la mirabile conversione e l'insperato cambiamento di vita dei Niniviti in seguito alla predicazione di Giona.

Salmo 25 ***Fammi conoscere, Signore, le tue vie***

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà
e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore,
che è da sempre. Ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

"*Fammi conoscere insegnami, guidami, istruiscimi e ricordati*": sono gli umili e confidenti "imperativi" dell'orante che riconosce la *sua fragilità* di peccatore e implora dal Signore la sapienza per conoscere le sue vie da percorrere per convertirsi ed essere guidato, nella Sua fedeltà, sui Suoi sentieri di giustizia e di bontà. La supplica dell'orante si fonda sul "*ricordo* della *fedeltà*" del Signore, che è da sempre, e della Sua misericordia che si manifesta nel perdonare la persona, che ha commesso il peccato, senza mai identificarla nella trasgressione compiuta. Anche Noi, con il Salmista, riconosciamoci umili e poveri, deboli e bisognosi, fragili e peccatori, supplichiamo il Signore perché, nella Sua bontà, perdoni le nostre colpe e ci faccia conoscere le Sue vie di giustizia che portano al bene e alla salvezza, ricordandosi del Suo amore e della Sua misericordia, che sono da sempre e per sempre.

Seconda lettura, *I Cor* 7,29-31 ***Il tempo si è fatto davvero breve e passa la scena di questo mondo***

Così, Paolo *sintetizza* l'*urgenza* dell'appello alla *conversione:* la vita comunitaria, la *vita* matrimoniale, la *sessualità*, tutto della nostra vita va ricondotto a Cristo e da Cristo *deve* ripartire, seguendo la Sua Parola di verità e vita. Il tempo delle scelte e delle decisioni, si è fatto breve-*passa la scena di questo mondo*! Paolo non parla *da* uomo *deluso*, né *da* predicatore *minaccioso*, ma vuole essere *profeta* di speranza nel voler esporre *alcune linee* ispiratrici di un *corretto rapporto* con il mondo (*affronta* il lassismo) e di *una corretta ascesi* (affronta un *ascetismo* troppo *rigido*).

Il "tempo" per Paolo non è '*krònos*' (il *fluire* inesorabile e cronologico dei giorni), ma '*kairòs*', tempo della *presenza* di Dio che, come tale, *diventa* una *continua* occasione, da non *perdere,* e dono da accogliere e vivere.

"*Passa la scena (schèma) di questo mondo*": il termine greco, *schema,* indica l'aspetto *esterno* delle cose, l'*apparenza* che è *destinata* a finire, rispetto alla *sostanza* che invece *va animata* e *vivificata* dalla rettitudine e dall'amore di Dio. Vivere *ogni r*ealtà del mondo, "*come se non"*: un nuovo modo di *vivere*, *non* è una rinuncia ma una scelta di vita! "*Come se non*", riconosce il *primato* di Dio: *nessuna cosa* al mondo è il "tutto" dell'uomo, perché l'*uomo* è fatto *per* Dio non *per* questo *mondo*! Il *tempo* è breve e la *pienezza* è "oltre". Ti *preoccupi* e ti *affanni* "*come se"* tutto *dipendesse* da te, anziché, fidarti *del* Padre: questa è *segreta* idolatria! *Senza* dire, *poi,* che l'*affanno* e l'ansia ti tolgono la *gioia* di vivere e la forza di donarti nell'amore oblativo e sacrificale, sull'esempio di Cristo Gesù! Passa la scena di questo mondo, e perciò, vivi e agisci *"Come se".*

Paolo, interrogato da una delegazione, nel Capitolo 7, del quale è preso il Brano odierno, risponde *direttamente* a delle domande rivolte dai Cristiani di Corinto, alquanto *disorientati*, circa alcune questioni riguardanti la vita matrimoniale e sessuale. Egli, afferma, innanzi tutto, che l'*astinenza* è la *via preferibile*, ma aggiunge subito che le relazioni coniugali, *all'interno* delle coppie, sono *cosa buona* perché salvaguardano i coniugi dall'*infedeltà* e dal *vizio. A quanti sono celibi* e alle vedove suggerisce *di sposarsi*, se non sono capaci di "vivere in continenza" e aggiunge subito le *motivazioni* profonde: i cristiani sono chiamati ad una libertà e non ad un libertinaggio licenzioso e impudico e né tanto meno ad un tipo di ascetismo rigido e artificiale, in quanto la Fede cristiana consiste nel santificare la condizione di vita, alla quale si è chiamati. Tutto questo c'introduce e ci fa comprendere l'annuncio del brano proposto dalla Liturgia d'oggi. Come nel Vangelo, l'Apostolo presenta il tempo come *kairòs*, "grazia", *cioè*, occasione *propizia* e *limitata*, quindi *da* non perdere e *da* accogliere ed attualizzarla *subito*. *Inoltre*, prosegue Paolo, nella prospettiva certa dell'incontro con Cristo, il mondo, *con la 'sua scena'*, non può, e non deve assumere, il *valore assoluto*, ma deve essere sempre messo *in relazione* con l'Eternità. Non è decisivo, quindi, l'avere moglie o l'essere da sposare, il piangere o il godere, il comprare o il vendere; è decisiva l'unione con Cristo! In sintesi, l'Apostolo vuole liberare i suoi fratelli cristiani sia dalla *schiavitù* delle *cose* del mondo, ma anche dalla fuga *dal* mondo: "*passa la scena di questo mondo*" (v 31), per il vero e autentico credente *non* significa né fuga dal mondo *né* schiavitù, ma costante missione e perseverante impegno a vivere ed operare *in* Cristo *nel* tempo, *in vista* dell'eternità, accogliendone e valorizzando *ogni* occasione buona e favorevole (cfr. anche *Ef. 5,16; Col 4,5*), ma *senza* attaccarsi a nulla e rimanere imprigionati da alcuno. Paolo ha già risposto al primo quesito, che la comunità gli aveva posto sul Matrimonio e sulla Verginità, ribadendo il valore del Matrimonio, anche se la Verginità gli sembra corrispondere ad un ideale maggiore (v 7). L'importante, però, conclude Paolo, non sono le *gerarchie*, ma il rispondere, con fedeltà, alla vocazione e missione che il Signore ha affidato a ciascuno di noi (vv 17ss). Cos', l'Apostolo afferma la provvisorietà del tempo e delle situazioni di *transitorietà,* sia nello *sposarsi o* non sposarsi, nel *piangere o* non piangere, nel possedere o non possedere, soprattutto, se considerate nel loro aspetto esteriore: questo senso sembra voler suggerire il termine greco *'schema'*, tradotto "*figura*", (v.31). Nell'originale greco, il termine "*figura*" suggerisce la bellezza e la fugacità di *un passo di danza*, l'armonia e l'inconsistenza di un gesto atletico: la bellezza e l'armonia di questi "istanti", di cui è intessuta la nostra vita, non devono farci dimenticare la loro *fugacità* e *transitorietà!* Perciò, "*Tutto passa",* conclude l'Apostolo, resta solo il Cristo Risorto, Colui che non è "figura", ma Persona, Figlio di Dio.

Vangelo, *Marco* 1,14-20 ***Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete nel Vangelo***

Sono le prime Parole di Gesù nel Vangelo di Marco che, conquistato e affascinato dalla Sua Persona, decide di scrivere la Sua storia nell'essenzialità. Perciò, comincia a raccontare di Lui, dopo che Giovanni ha concluso la sua missione ed "è *stato consegnato*", e introduce immediatamente il *Ministero* pubblico di Gesù, concentrando l'attenzione del lettore-ascoltatore *sulla* Sua attività in Galilea, terra pagana, dove inaugura la Sua Missione. È *Gesù* in persona *a* proclamare "*Convertitevi* e *Credete nel Vangelo"*, perché "*il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino*" (v15). Il tempo *si* è *fatto breve*, è ormai compiuto (*peplèrotai ho kairòs*) per *lasciare spazio* all'Evento, ormai, *vicino*: il Regno di Dio viene (*ènghiken*), è *vicino*! È il tempo *del* compimento (*kairòs*) della grazia della Sua *presenza*, non quindi l'ultimo *cronologicamente* ma il primo *qualitativamente*! *Un* tempo di grazia e di salvezza universale.

Convertitevi e Credete nel Vangelo!

Di fronte a questi imperativi teologici, urge il *cambiamento* di cuore e di mentalità: bisogna fidarsi di questa Parola e accoglierLa con gratitudine e piena disponibilità. *Due* sono gli atteggiamenti e i requisiti necessari richiesti: il *primo "metanoèite"*, "*convertitevi*", che esige e richiede radicale cambiamento di mentalità: abbandonare la mentalità dell'orgogliosa autosufficienza, per accogliere la grazia dell'intervento salvifico di Dio, attualizzato nella persona di Gesù. *Il secondo* atteggiamento è *conseguente* al primo: credete al Vangelo, accogliete la grazia dell'annuncio-rivelazione *prorompente* di Dio nella nostra vita.

"*Gesù andò in Galilea, proclamando il Vangelo di Dio*" (v 14b). Il verbo "*kerysso*", predicare, è quello tecnico per indicare l'Annuncio Cristiano ("Kèrygma") che è proprio il Vangelo (Euanghélion) di Dio. La precisazione non è superflua e non è da sottovalutare, perché è di natura sostanziale: Gesù proclama e annuncia la Buona Notizia che è di Dio e riguarda Dio! La Galilea: non indica solo *luogo* geografico, abitato da Ebrei e anche dagli stranieri che l'occupavano. Nella sua valenza altamente simbolica e teologica, viene scelta da Gesù come "luogo" dell'inizio e del compimento della Sua missione. In Galilea, "distretto (ghelil) delle Nazioni", *Galilea Gentium* (Is 8,23), infatti, comincia la Sua missione di salvezza e, proprio, in questa si concluderà, quando, da Risorto, precederà i Suoi per "mandarli" ad annunziare a tutte le Genti la Sua salvezza (Mc 14,28; 16,7). Dunque, nella sua valenza teologica, la Galilea, considerata "terra pagana", indica l'apertura universale della salvezza di Gesù e anticipa la missione dei Suoi.

"*Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea e Gesù disse loro: "Venite dietro di me, vi farò diventare pescatori di uomini" ed essi "subito lasciarono le reti e lo seguirono*" (vv 16-18). Poi "vide" altri due fratelli, "*Giacomo e Giovanni" e subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui*" (vv 19-20).

"*Vi farò pescatori di uomini*", La *differenza* fra le due attività è enorme ed è Gesù stesso, con le Sue feconde parole, a farcela comprendere: il *pescatore*, infatti, con le reti tira fuori dall'acqua i pesci e li fa morire, di questi si nutre, li vende e ci guadagna. Chi deve *pescare-ricercare uomini*, al contrario, con la potenza e la grazia di Chi lo ha reso tale, tira fuori dall'acqua chi sta per annegare o chi è naufragato e gli salva la vita! Il passaggio, dunque, è *radicalmente* opposto: *da* produttori interessati, sono chiamati *a* diventare, *con* Gesù, donatori generosi di vita! Chiamati da uno *sguardo amoroso* e *affascinante di Gesù*, si lasciano salvare e cominciano ad imparare, con Lui, *come* si salva l'umanità. Alle *prime parole* di Gesù, segue subito la Sua *prima potente azione* che rivela le Sue intenzioni: la conversione, appena annunciata e richiesta, ha bisogno di *mediatori,* che sperimentino per primi che cosa Gesù e cosa significhi. Per questo e a questo sono chiamati due coppie di fratelli, Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, colti nella quotidianità del loro incerto lavoro e nella concretezza del loro mestiere e che, d'ora in poi, sono chiamati a svolgere un altro servizio, non devono più interessarsi di pesci, ma di uomini: devono cercarli, trovarli, annunciare loro Il Vangelo di Dio, amarli e portarli a Gesù! Cosi, il Maestro raggiunge Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni nella loro vita concreta, q di ogni giorno, fatta di lavoro, affetti e legami familiari, li affianca, li chiama, "*ed essi lasciarono subito tutto, lo seguirono e andarono dietro a lui*" (vv 18.20). La potenza di quella suadente Voce li ha raggiunti nella loro intimità e li trasforma, come succede al seme che dispiega la sua vitalità nelle profonde viscere della terra! Questi rispondono immediatamente, non a parole, ma nei fatti: "subito", *senza calcoli*, lasciarono la barca, le reti, il padre e lo seguirono, attratti e conquistati dalla forza *misteriosa* di quella Voce/Parola irresistibile, che '*penetra la dov'è il punto di divisione dell'anima e dello spirito*' (Mt 4,27). Incomprensibile alla mentalità egoistica ed egocentrica che domina del nostro tempo, che tutto fa dipendere e condizionare dal dio denaro, sul cui altare vengono immolati gli eterni valori e gli affetti più cari e i doveri primordiali, anziché essere aperti a slanci generosi ed audaci di conversione alla giustizia e alla uguaglianza e fratellanza universale. Questi pescatori, invece, *si consegnano* a quella Voce che li chiama a diventare cercatori di fratelli da salvare! Certo, la sequela sarà lunga e difficile, perché non dovranno lasciare solo, il lavoro, le reti, il padre, in quanto questo è solo l'inizio del nuovo cammino! Dovranno, infatti, lasciare e abbandonare il proprio "io", le loro vedute e i propri progetti egoistici e mondani, e donare e perdere la propria vita per gli altri e così ritrovarla!

Dio ci chiama, perché ci ama: ci chiama alla vita, a *viverla* e a *spenderla* secondo il fine per il quale siamo stati creati e al compimento della nostra missione, ci chiama, attraverso la morte, *evento vocazionale* per eccellenza, a vivere per sempre "*presso*" e "*con*" Lui! *Dio chiama perché ama*! Anche nella nostra esperienza, chiamare qualcuno vuol dire essere interessati all'altro, stimarlo e promuoverlo; *non essere chiamati*, invece, vuol dire che non contiamo nulla e non interessiamo ad alcuno! Ogni vocazione, Infine, esige una coerente risposta da parte di ciascuno di noi a un appello nuovo, che precede, e deve precedere, programmi e progetti personali, perché è prima di tutto dono del Signore, ci ama e, per questo, orienta il cammino della nostra vita, poiché Egli solo può dirci la verità della nostra esistenza, quale senso darle e quale fine perseguire per non perderla e trovarla in eterno.